

«Atti e Memorie dell'Arcadia»

12



BIBLIOTECA DELL'ARCADIA



# Atti e Memorie dell'Arcadia

12

2023



ROMA

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Rivista di classe A | Class A Journal

*Comitato direttivo*

Monica Berté, Maurizio Campanelli, Riccardo Gualdo, Marco Guardo, Massimiliano Malavasi, Pietro Petteruti Pellegrino

*Comitato scientifico*

Albert Russell Ascoli, Claudio Ciociola, Paolo D'Achille, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, Matteo Motolese, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

*Redazione*

Elisabetta Appetecchi, Lucrezia Arianna, Maila Vaccaro, Sara Vettorelli (segretaria di redazione)

*Direttore responsabile*

Maurizio Campanelli

ISSN 1127-249X  
ISBN 978-88-9359-857-6  
eISBN 978-88-9359-858-3  
DOI 10.57601/AMA\_2022

© Accademia dell'Arcadia, 2023

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata  
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza  
L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze in favore degli aventi diritto per le immagini riprodotte*

*Tutti i diritti riservati*

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38  
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50  
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it  
www.storiaeletteratura.it

## Indice

|                                                                                                                                                                            |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| MANUELA GIANANDREA<br><i>All'indomani delle "riscoperte" di Santa Maria Antiqua. Fonti e documenti<br/>per riflettere ancora su alcune pitture della basilica del Foro</i> | 7   |
| LAURA REFE<br><i>Le postille petrarchesche al primo libro del De natura deorum<br/>di Cicerone</i>                                                                         | 43  |
| KENNETH GOUWENS<br><i>A New Edition of Giovio's Vitae of Leonardo, Michelangelo,<br/>and Raphael</i>                                                                       | 113 |
| FRANCO PIGNATTI<br><i>Schola Farnesiana. Poesia volgare a Roma<br/>tra gli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento</i>                                                      | 153 |
| STEFANO CARRAI<br><i>La nascita del galateo</i>                                                                                                                            | 191 |
| QUINTO MARINI<br><i>Il canzoniere di Giovanni Della Casa.<br/>Oltre il petrarchismo bembiano, verso un finale aperto</i>                                                   | 205 |
| MAURIZIO CAMPANELLI<br><i>Imitatio, aemulatio, novitas nella poesia latina dell'Arcadia</i>                                                                                | 229 |
| VINCENZO D'ANGELO<br><i>Berni in Arcadia. Sulla lingua del capitolo giocoso nel Settecento</i>                                                                             | 249 |
| RICCARDO GUALDO<br><i>Conversare di scienza senza l'aiuto di linee e figure.<br/>Appunti linguistici su Algarotti e Mascheroni</i>                                         | 267 |
| MANLIO PASTORE STOCCHI<br><i>L'ecfrasi scientifica</i>                                                                                                                     | 295 |

STEFANIA BARAGETTI

*Le edizioni delle Opere poetiche e delle Poesie  
di Carlo Innocenzo Frugoni (1779-1780)*

307

*Abstracts / Riassunti*

331

Indici, a cura di Sara Vettorelli

345

STEFANIA BARAGETTI

## Le edizioni delle *Opere poetiche* e delle *Poesie* di Carlo Innocenzo Frugoni (1779-1780)

1. Al fine di riconsiderare criticamente l'esperienza poetica di Carlo Innocenzo Frugoni, su cui grava una svalutazione inveterata, può essere utile prendere avvio dallo studio delle edizioni per mettere a fuoco alcune problematicità in previsione di un'auspicabile rilettura dei versi frugoniani. Se è indubbio che la vena poetica dell'autore fu principalmente regolata dalle prassi celebrative della corte di Parma, in cui fece il suo ingresso nel 1724, è altrettanto vero che, al di là degli esiti qualitativamente alterni, è necessario iniziare a giudicare «in modo più equo le ragioni e i meccanismi di un successo straordinario»<sup>1</sup>, per meglio comprendere i motivi del rilievo assunto da Frugoni nella Repubblica delle lettere settecentesca e le cause di una eredità (soprattutto sul piano delle forme metriche) trasmessa ad alcune voci cosiddette “maggiori” (Parini, Alfieri).

Questa prospettiva di indagine impone di muovere da un dato. A circa un decennio dalla morte di Frugoni, avvenuta nel dicembre 1768, si registra una fioritura di iniziative editoriali. I punti fermi, su cui si intende ragionare in questa sede, sono la sontuosa edizione delle *Opere poetiche* pubblicata a Parma per i tipi della Stamperia Reale di Giambattista Bodoni (1779), dedicata al duca Ferdinando di Borbone e introdotta dal *Ragionamento su la vulgar poesia dalla fine del passato secolo fino a' nostri giorni* di Carlo Gastone della Torre di Rezzonico (che, alla morte di Frugoni, ne ereditò le carte e il ruolo di segretario perpetuo della Reale Accademia di Belle Arti)<sup>2</sup>, e quella

<sup>1</sup> Francesca Fedi, Rosa Necchi, *Il primo Settecento. La stagione di Carlo Innocenzo Frugoni*, in *Storia di Parma*, IX. *Le lettere*, a cura di Gabriella Ronchi, Parma, Mup, 2012, pp. 195-219: 205.

<sup>2</sup> Carlo Innocenzo Frugoni, *Opere poetiche*, 10 tt., Parma, Stamperia Reale, 1779 (da ora *Opere poetiche*). Preceduto dagli sciolti di Rezzonico *Odi, o Signor, portento. Alla verde ombra* (pp. n.n.), il *Ragionamento* si legge ivi, I, pp. I-CLXXIV (ora in Carlo Gastone della Torre di Rezzonico, *Opere poetiche*, a cura di Elvio Guagnini, Ravenna, Longo, 1977, pp.

simultanea delle *Poesie*, ma estranea ai circuiti ufficiali della corte di Parma, apparsa a Lucca per i torchi di Francesco Bonsignori (1779-1780)<sup>3</sup>. Costui, pressoché contestualmente, compie un'operazione analoga, ristampando a costi contenuti, ma senza autorizzazione, l'edizione parigina Hérissant delle *Opere* di Pietro Metastasio (4 tomi, 1781-1783), il quale loda (con beneplacito apparente) «l'inaspettata incredibile economia, tanto a moltissimi necessaria, ed aggradevole a tutti»<sup>4</sup>. Alle *Opere poetiche* e alle *Poesie* si affiancano, in quel torno di tempo, altre iniziative (di cui si discuterà in diversa sede): *Le canzoni* raccolte in tre tomi, a Roma, per Michelangelo Barbiellini (1778-1779); le *Poesie scelte* apparse a Brescia (4 tomi, Berlendis, 1782-1783) e a Milano (4 tomi, Motta, 1783)<sup>5</sup>.

Il 1779 segna dunque l'approdo di una lunga vicenda di tentativi editoriali (nessuno andato a buon fine) messi in atto da Frugoni per riunire la propria sterminata produzione poetica, e al contempo marca il punto di partenza di un vero e proprio rilancio della fortuna frugoniana. È utile, pertanto, ripercorrere in breve le tappe principali della fase pre-1779, con il supporto di studi datati ma ancora fondamentali, per fare luce sulle ragioni della stampa parmense uscita dopo quasi un decennio dalla scomparsa dell'autore.

Alla prima sistemazione di un *corpus* esiguo di dodici componimenti, sollecitata unicamente da un motivo occasionale (la silloge nuziale di *Rime* del 1723, un anno prima del trasferimento di Frugoni da Bologna alla corte di Parma)<sup>6</sup>, seguono più circostanze in cui Frugoni è invitato, per

331-410). Vd. *Compendiosa bibliografia di edizioni bodoniane*, a cura di Hugh Cecil Brooks, Firenze, Barbèra, 1927, p. 27.

<sup>3</sup> Carlo Innocenzo Frugoni, *Poesie*, 15 tt., Lucca, Francesco Bonsignori, 1779-1780 (da ora *Poesie*).

<sup>4</sup> Missiva a Bonsignori, da Vienna, 14 maggio 1781, in Pietro Metastasio, *Tutte le opere*, a cura di Bruno Brunelli, 5 tt., Milano, Mondadori, 1943-1954, V, p. 670. Sulla edizione Hérissant (12 tt., 1780-1782) vd. William Spaggiari, *Giuseppe Pezzana editore delle opere di Metastasio* [1984], in Id., *L'armonico tremore. Cultura settentrionale dall'Arcadia all'età napoleonica*, Milano, FrancoAngeli, 1990, pp. 104-124.

<sup>5</sup> Sull'edizione milanese progettata da Francesco Soave vd. William Spaggiari, *Francesco Soave editore: il canone della moderna poesia*, in *Studi per Gian Paolo Marchi*, a cura di Raffaella Bertazzoli, Fabio Forner, Paolo Pellegrini, Corrado Viola, premessa di Nadia Ebani, Pisa, ETS, 2011, pp. 683-697.

<sup>6</sup> Carlo Innocenzo Frugoni, *Rime ne' sponsali della nobil donna La Signora Contessa Vittoria Caprara nel nobil'uomo Il Sig. Marchese Francesco Montecuccoli*, Bologna, Clemente Maria Sassi, 1723. Sulla raccolta vd. Carlo Calcaterra, *Il traduttore della Tebaide di Stazio. Ricerche intorno alle relazioni del Card. Cornelio Bentivoglio con Carlo Innocenzo Frugoni*, Asti, Paglieri & Raspi, 1910, pp. 43-45.

motivazioni di rappresentanza politico-culturale, a ordinare i propri testi. Tuttavia, a rendere complessa l'operazione sono *in primis* la sua disinvoltura nello scrivere e divulgare i versi senza conservarne le copie, nonché l'incuria nella custodia dei propri lavori, al punto di confidare a Giovanni Battista Chiaramonti, nel 1764, di avere subito il furto delle proprie carte e dunque di temere una «stampa, Dio sa quanto scorretta ed inculta, e forse ancora accresciuta di componimenti non miei, quando io più non sarò»<sup>7</sup>. Inizialmente, a superare questi ostacoli è l'unica raccolta organica predisposta da Frugoni, di ben 231 componimenti, ossia le *Rime* offerte a Elisabetta Farnese nel 1734, quando il figlio Carlo lascia Parma, su cui governava da due anni, per insediarsi sul trono di Napoli: la dedica, indipendentemente dalla crisi dinastica in corso, è un atto di devozione ai Farnese e alla Corona di Spagna<sup>8</sup>.

Probabilmente, forte di questo risultato, Frugoni medita di allestire un secondo volume di sue *Rime*, ma a frenarlo, come spiega ad Aurelio Bernieri, è il fatto di non avere «presso di me copia alcuna»<sup>9</sup>. Avrebbe potuto aiutarlo il parmense Tommaso Tiramani, custode geloso di molti suoi manoscritti, al punto però di negarli all'autore stesso, che dunque si affida alla mediazione di Bernieri. In realtà, a nulla valgono le richieste rinnovate allo stesso Bernieri nel 1744, quando il poeta è alle prese con la preparazione di una silloge per Benedetto XIV (che l'anno prima gli aveva concesso la secolarizzazione), al centro della missiva, da Venezia, a Camillo Zampieri (7 settembre 1743):

Il Regnante gloriosiss.mo Pontefice ultimam.te mi ha con un suo clementiss.mo rescritto perpetuam.te disciolto dai vincoli della vita claustrale, e costituito perpetuam.te prete secolare, ed anche ha accettato la dedica di quelle poche poesie scelte

<sup>7</sup> Adolfo Equini, *C.I. Frugoni alle corti dei Farnesi e dei Borboni di Parma. Lembi di vita settecentesca parmigiana*, 2 tt., Milano-Palermo, Sandron, 1919, II, p. 267.

<sup>8</sup> Carlo Innocenzo Frugoni, *Rime pubblicate sotto gli augustissimi auspici della Sacra Real Cattolica Maestà di Elisabetta Farnese, Regina delle Spagne*, Parma, Stamperia di Sua Maestà, 1734. Allude al lavoro intorno alla silloge la missiva da Parma del «26 del 1733», in cui Frugoni ringrazia il destinatario, probabilmente Camillo Zampieri, per l'impegno profuso nel «rinvenire le mie povere poesie qua e là disperse [...]. Ho veduti amendue gl'indici manuscritti, che mi avete partecipati. Io ve gli rimando, e tutti que' componimenti, che ho in amendue segnati a croce, tutti mi mancano. Or via fategli prestamente trascrivere, e consegnategli al corriere, perché mi giungano meno tardi» (Calcaterra, *Il traduttore della Tebaide di Stazio*, p. 122).

<sup>9</sup> Angelo Pezzana, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani raccolte dal Padre Ireneo Affò e continuate da Angelo Pezzana*, 4 tt., Parma, Ducale Tipografia, 1825-1833 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973), IV, p. 170.

che penso di dare alla luce, e che vo raccogliendo, e mendicando dagli amici, perché io non ne ho serbata alcuna. Duolmi, che dovendo per tale dedica scrivere nuovi versi in lode di sì gran Pontefice, languisca affatto il mio spirito, ed il mio stile, e mi faccia conoscere, che per me non v'è più luogo in Parnasso<sup>10</sup>.

Tuttavia, l'iniziativa non approda in porto; occorre attendere quasi dieci anni (1756-1757) per imbattersi in una nuova occasione. Questa volta Frugoni è incaricato di dedicare una propria raccolta di poesie a Luigi XV, padre di Luisa Elisabetta duchessa di Parma; una incombenza che, finalizzata a consolidare il legame con la corte di Francia, non casualmente sopraggiungeva all'indomani della stipula del trattato franco-asburgico a Versailles (1756). Di questa nuova *chance* offrono testimonianza le corrispondenze con Francesco Algarotti e Maria Ginevra Toruzzi Lancellotti (Nidalma)<sup>11</sup>. Nello specifico, le missive ad Algarotti del 3 dicembre 1756 e dell'8 gennaio 1757 contengono, fra incertezze sulla qualità dei versi e richieste di pareri, un abbozzo del progetto, articolato in due tomi ordinati secondo il criterio metrico:

Io più ch'altri ora ho bisogno di voi. Sono nel maggiore impegno del mondo. Madama infanta con tratto di generosa clemenza mi ha conseguito dal re suo padre l'onore inestimabile di dedicargli una scelta delle mie poesie. Vi vorrei giudice e censore. Il vostro avviso può troppo illuminarmi, e fare che a sì gran Nume io quelle cose offerisca, che meno degli altari suoi sono indegne<sup>12</sup>.

Io sono imbarazzato molto in fare la scelta delle cose mie, che parer possano meno indegne del nome d'un re così grande, come quegli, a cui le dedico. Tutto ora parmi assai povero, assai negletto, confrontandolo con la luce dell'augusto mio mecenate. Ah se fuste qui, quanto il conforto ed il consiglio vostro mi gioverebbe! Penso dividere in due tometti da tasca la mia stampa; porre nel primo sonetti e canzoni, e nel secondo alcuni sciolti ed alcune cose berniesche e familiari, che non disconvengano.

<sup>10</sup> Carlo Calcaterra, *L'amicizia di Carlo Innocenzo Frugoni e Alfonso Varano*, Asti, Scuola Tipografica Michelerio, 1910, pp. 115-117: 117. Su Tiramani vd. Pezzana, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, IV, pp. 170-172; Equini, *C.I. Frugoni alle corti dei Farnesi*, I, pp. 220-221; Carlo Calcaterra, *Il Frugoni prosatore*, Asti, Tipografia Paglieri e Raspi, 1910, pp. 60-61; Id., *Storia della poesia frugoniana*, Genova, Libreria Editrice Moderna, 1920, pp. 105-106. Nella trascrizione dei documenti si sono seguiti criteri conservativi; gli unici interventi sono limitati alla distinzione di accento acuto e grave secondo le regole correnti, alla regolarizzazione dell'uso dell'apostrofo, ad abbassare le lettere di inizio verso.

<sup>11</sup> Cfr. la missiva alla Toruzzi Lancellotti, da Parma, 10 dicembre 1756, in *L'epistolario ossia scelta di lettere inedite famigliari curiose erudite storiche galanti*, 2 tt., Venezia, Graziosi, 1795-1796, I, pp. 97-98 (nr. 13, 1° aprile 1795).

<sup>12</sup> Francesco Algarotti, *Opere. Edizione novissima*, 17 tt., Venezia, Palese, 1791-1794 (rist. anast. Verona, Scripta edizioni, 2014), XIII, p. 73.

La dedica al re la vo divisando in un'epistola in versi sciolti. Vorrei porre nel frontispizio il ritratto del re, e vorrei istoriarlo. Voi, che siete ancora in pittura saggio e conoscitore, suggeritemi qualche pensiero pittoresco per farlo eseguire [...]»<sup>13</sup>.

In questo frangente, però, in cui a prendere il sopravvento sono le incertezze legate alla guerra dei Sette anni<sup>14</sup>, la ritrosia di confrontarsi con la prova della stampa, nonché il timore, una volta completata la stampa stessa, di scivolare nell'oblio<sup>15</sup>, l'autore si scontra con due iniziative uscite senza il suo consenso («l'onore che mi fanno è grande, ma non compensa il mio dispiacere»<sup>16</sup>). Nel 1757, a Milano, per i tipi di Giuseppe Marelli, vedono la luce le *Canzonette anacreontiche* per gli allievi delle scuole gesuitiche<sup>17</sup>; mentre l'anno seguente è la volta dei *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori* (Venezia, Fenza), che suscitano il disappunto di Frugoni e Algarotti, il terzo «moderno autore» coinvolto a sua insaputa nell'operazione diretta da Saverio Bettinelli<sup>18</sup>.

È dunque lecito domandarsi se questi due titoli non autorizzati (le *Canzonette anacreontiche* e i *Versi sciolti*) abbiano convinto l'autore dell'opportunità di correre ai ripari, tutelando la propria produzione e l'immagine

<sup>13</sup> Ivi, pp. 75-76.

<sup>14</sup> «Vorrei che cessassero i rumori della guerra con quell'esito che certamente avranno fortunato e glorioso le invitate armi alleate, ed allora mi affretterò di finir la mia stampa e di farne un'ossequiosa offerta al Monarca [...]», alla Toruzzi Lancellotti, da Parma, «16 del 1758» (Calcaterra, *Il Frugoni prosatore*, p. 107, nota 3).

<sup>15</sup> Cfr. la missiva ad Algarotti, da Parma, 9 aprile 1762 (Algarotti, *Opere*, XIII, p. 138).

<sup>16</sup> Alla Toruzzi Lancellotti, da Parma, «16 del 1758» (Calcaterra, *Il Frugoni prosatore*, p. 107, nota 3).

<sup>17</sup> Nell'avviso dello *Stampatore a chi legge*, Marelli spiega genericamente che «un manoscritto d'alcune delle moltissime composizioni di lui [Frugoni] m'è venuto alle mani; e al tempo stesso una certa notizia, che non offenderei di troppo il gentil Poeta, se quelle, ch'erano mie privatamente, colle mie stampe le donassi a tutti. Così fo»; ma ignoti sono il «manoscritto» e la fonte della «notizia» (Carlo Innocenzo Frugoni, *Canzonette anacreontiche*, Milano, Giuseppe Marelli, 1757, p. n.n.). Per parte sua, Frugoni non esita a denunciare l'operazione editoriale al plenipotenziario Beltrame Cristiani (missiva del 30 dicembre 1757, in Calcaterra, *Il Frugoni prosatore*, p. 106). Cfr. anche la lettera al gesuita Matteo Luigi Canonici, promotore, insieme a Marelli (e forse Bettinelli), delle *Canzonette anacreontiche* (ivi, pp. 107-108). Inoltre: Stefano Locatelli, *Edizioni teatrali nella Milano del Settecento. Per un dizionario bio-bibliografico dei librai e degli stampatori milanesi e annali tipografici dei testi drammatici pubblicati a Milano nel XVIII secolo*, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2007, pp. 432-434.

<sup>18</sup> Cfr. Algarotti, *Opere*, XIII, pp. 86-87 (missiva di Frugoni, da Parma, 23 maggio 1758). Sulla posizione di Frugoni rispetto al volume promosso da Bettinelli vd. l'*Introduzione* di Alessandra Di Ricco alla ristampa anastatica, da lei curata, dei *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori con alcune lettere non più stampate*, Trento, Università degli Studi, 1997, pp. VII-XL: XIII-XVI (poi in Ead., *Scorci di Settecento*, Lucca, Publibed, 2012, pp. 49-82).

di poeta di corte dal rischio di ulteriori iniziative isolate; e poi, occorre valutare quanto l'azione di governo di Guillaume-Léon du Tillot, segretario di Stato dal 1759, abbia inciso sulla necessità che anche Frugoni offrisse il proprio contributo al vivace sviluppo culturale della Parma borbonica<sup>19</sup>. Certo è che nel 1760 Frugoni si reca a Venezia con lo scopo di pubblicare la raccolta per Luigi XV, finanziata dal duca Filippo, da un anno vedovo di Luisa Elisabetta. Come si evince dalla missiva alla Toruzzi Lancellotti, del 5 dicembre 1761, Frugoni stesso prende i contatti con Giambattista Albrizzi, «celebre per belle edizioni, e massime per quella del Tasso», ma il progetto è prima posticipato di qualche mese, in attesa della disponibilità di una carta di qualità pregiata, poi definitivamente accantonato; del resto, nella stessa lettera, l'autore confida che non meritano «la pubblica luce quelle cose che ho scritte»<sup>20</sup>. Tuttavia, due anni dopo, Frugoni è costretto, per «ordine sovrano», a «seriamente» occuparsi della stampa dei suoi versi; evidentemente, è la corte stessa a pretendere dal suo poeta una prova tangibile della propria arte da esibire anche fuori dal ducato, e in grado di consolidare una fama radicata, fino a quel momento, su un *corpus* frammentario dai confini imprecisi. Ecco, dunque, che l'autore domanda alla Toruzzi Lancellotti se possiede molti dei miei componimenti manoscritti; e vorrei, che di tutti faceste copiare i titoli, e il primo verso, e mi mandaste la copia, per vedere, se ne avete alcuno di quegli, che io non ho. Un ordine sovrano vuole, che io seriamente pensi all'impressione delle mie cose; ed io trovo, che molte mi mancano. Fatemi questo piacere; ed ancora voi interessatevi nell'edizione mia, perché riesca più ricca, e compiuta, che sia possibile<sup>21</sup>.

Tuttavia, a imporsi, in ultimo, è la convinzione, che richiama specularmente quanto già preannunciato nel lontano 1729 a Ubertino Landi<sup>22</sup>, di non potere (o non volere) riunire la propria opera; una convinzione fermamente ribadita fino alla fine, e forse accentuata alla luce delle critiche di Giuseppe Baretti agli «insulsi poemetti in versi sciolti» e alle «tistiche

<sup>19</sup> Sulla politica culturale di Tillot vd. ora Francesca Fedi, *L'età dei Borbone (1749-1796)*, in *Storia di Parma*, IX. *Le lettere*, pp. 221-247.

<sup>20</sup> *L'epistolario ossia scelta di lettere*, II, pp. 69-70 (nr. 9, 9 marzo 1796).

<sup>21</sup> Alla Toruzzi Lancellotti, da Colorno, 11 ottobre 1763, ivi, p. 51 (nr. 7, 24 febbraio 1796). La stessa richiesta è rivolta anche ad Angelo Mazza, da Parma, 19 gennaio e 28 marzo 1763, in Angelo Ciavarella, *Gli autografi frugoniani della Biblioteca Palatina*, in *Atti del Convegno sul Settecento parmense nel 2° centenario della morte di C.I. Frugoni*, Parma, Deputazione di storia patria per le province parmensi, 1969, pp. 139-175: 153-154.

<sup>22</sup> «Non ho io giammai avuto in animo, né di pubblicar Lettere, né cosa altra mia, se non da invincibile necessità mosso, e forzato» (Equini, *C.I. Frugoni alle corti dei Farnesi*, II, pp. 268-269).

canzonette»<sup>23</sup>. Infatti, il 14 agosto 1767 Frugoni confida ad Alfonso Varano che le sue poesie non «vedranno giammai» la luce, e che dunque non fa «alcun danno al Pubblico con lasciarle inedite»<sup>24</sup>.

Mentre l'autore non riesce a consegnare una prova rappresentativa della propria attività, nonostante le sollecitazioni di Tillot e di figure a lui vicine<sup>25</sup>, è Gianantonio Liberati, nel 1764, ad avviarne una, come testimonia il ms. Par 288 conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma, di *Varie Rime inedite di Comante Eginetico P. Arc. raccolte da Nirisbo Scamandrico Desso pure P. A.*, 1764. Il codice è articolato in due sezioni: la prima di cinque componimenti di vario metro di carattere satirico (cc. [2r-8r]), la seconda (dopo uno stacco di sedici carte bianche [8v-24v]), che forse avrebbero dovuto ospitare altri testi frugoniani) di trentaquattro testi, principalmente canzonette. Premesso che il nome di Liberati era noto a Frugoni (ne sono testimonianza le quartine a lui dedicate)<sup>26</sup>, e che le notizie intorno a questo progetto incompiuto sono scarse, il manoscritto suscita una serie di interrogativi sulle circostanze in cui è nata l'idea, sul livello di coinvolgimento di Frugoni (se è stato), sulle copie di cui si è servito Liberati, sui criteri di selezione e disposizione dei testi.

Frugoni muore quattro anni dopo, nel 1768. Non c'è più l'urgenza di allestire un omaggio poetico per Luigi XV, dati i recenti sviluppi politici (il matrimonio tra Ferdinando e Maria Amalia d'Asburgo-Lorena, nel 1769, riannodava l'alleanza fra i Borbone di Parma e l'Impero asburgico), né la fretta di mettere mano alla produzione frugoniana. Nello stesso anno delle nozze ducali, infatti, prende avvio, presso la Stamperia Reale, la tormentata vicenda editoriale del *Cours d'étude pour l'instruction du prince de Parme* di Étienne Bonnot de Condillac (stampato nel 1772, ma ben presto interdetto dalla censura), una delle espressioni della politica culturale "illuminata" di Tillot.

<sup>23</sup> Giuseppe Baretti, *La Frusta letteraria*, a cura di Luigi Piccioni, 2 tt., Bari, Laterza, 1932, II, p. 145 (nr. XXI, 1° agosto 1764).

<sup>24</sup> Calcaterra, *L'amicizia di Carlo Innocenzo Frugoni e Alfonso Varano*, p. 111. Cfr. anche la missiva a Carlo Vespasiano, da Parma, 28 maggio 1768: «[...] ho sempre riguardato la stampa, come quello scoglio fatale, al quale molti poeti, che ancora inediti veleggiavano al favor dell'aura pubblica, stampati vanno finalmente a rompersi ed a perire del tutto. Crederebbe ella, che di tante cose mie, che ho scritte, io non ne ho conservata alcuna? e pure è così. Le ho lasciate morir tutte nell'oscurità, eccetto poche, che senza mia saputa si son per altri divulgate» (Id., *Il Frugoni prosatore*, p. 118).

<sup>25</sup> Nella missiva a Paolo Maria Paciaudi, del 27 gennaio 1766, Frugoni fornisce un elenco di persone che possedevano suoi componimenti, in vista di una futura edizione (Ciavarella, *Gli autografi frugoniani*, pp. 160-161). Vd. anche Equini, *C.I. Frugoni alle corti dei Farnesi*, II, p. 267.

<sup>26</sup> *Opere poetiche*, VIII, pp. 405-408.

2. La destituzione di Tillot (1771) segna l'avvio del secondo tempo della storia della produzione frugoniana. È il nuovo governo a incaricare Prospero Manara e Rezzonico di realizzare l'«Edizione d'un'opera comunemente desiderata», quella di Frugoni, con «la maggiore diligenza e celerità»<sup>27</sup>. Mentre costoro, nel 1773, riferiscono al segretario di Stato di Ferdinando l'idea di articolare l'edizione in quattro parti, i lavori già fervono, come testimonia l'*Avviso* nel «Supplemento alla Gazzetta di Parma» (1772), utile a mettere a fuoco, a questa altezza temporale, lo stato delle *Opere poetiche* e il destino di un progetto (irrealizzato) affidato a Filippo Carmignani, ancora vivente l'autore (1763), dopo il fallimento della silloge poetica che avrebbe dovuto vedere la luce presso Albrizzi<sup>28</sup>:

La Raccolta di Poesie del Sig. Abate Carlo Innocenzo Frugoni, la quale viene annunciata da Filippo Carmignani Stampatore, e Librajo in Parma, non è quella, che uscirà da' Torchj della Stamperia Reale, ed a cui per Ordine Sovrano presiedono alcuni Uomini di Lettere, amici del defunto Poeta [...]. Tutti gli autografi dell'Abate Frugoni trovansi nelle mani di questi Personaggi, e dopo la sua morte con ogni studio si sono riunite le Composizioni, che mancavano al medesimo Autore. Da questa copiosissima raccolta si sceglieranno quell'Opere, che possono alla posterità commettere il suo nome senza la minima taccia, e che l'invidia stessa sarà costretta ad ammirare. Il 1° Volume conterrà adunque un Elogio ragionato del Poeta, e le notizie più interessanti della sua Vita; il suo merito verrà posto in quel punto di luce, che più gli conviene, e si risponderà alle molte Critiche, di cui fu lo scopo mentr'egli visse, qualora furono dettate dall'ignoranza, o dall'altrui malignità. Nello stesso Tomo saranno raccolti i migliori Sonetti suoi, e si tenterà di porre in essi un ordine cronologico, per quanto lo permetteranno gli argomenti trattati. Conterrà il 2° Volume le sue Canzoni Pindariche, Petrarchesche, ed Anacreontiche di vario metro, ed i suoi Capitoli. Nel 3° vi saranno tutti i suoi Versi sciolti, per cui segnatamente sarà da' Posterì annoverato fra' primi Poeti Italiani. Il 4° verrà composto di varj suoi Poemetti in rima, dalle sue Stanze sdruciole, e da molte Poesie

<sup>27</sup> Si cita dalla missiva del ministro Giuseppe Sacco a Manara e a Rezzonico (16 novembre 1773), in Equini, *C.I. Frugoni alle corti dei Farnesi*, II, p. 266. In prima battuta, l'incarico fu affidato allo scoliopio Clemente Fasce, docente di retorica al Collegio dei Nobili di Parma, che con Frugoni condivideva i natali genovesi; ma, «a causa di non chiariti e forse innocenti illeciti contabili», Fasce era rientrato nel capoluogo ligure, nel 1773 (vd. la voce di Alberto Beniscelli, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 217-219: 218).

<sup>28</sup> Vd. Umberto Benassi, *Il Frugoni e i Rezzonico. Letteratura e politica in una Corte italiana del Settecento*, «Giornale storico della letteratura italiana», 80, 1922, pp. 95-119: 103-105. Si segnalano le missive di Frugoni a Carmignani conservate presso l'Autografoteca Campori della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, *Lettere di C.I. Frugoni a vari* (1726-1768), cartella III.

fatte alla sfuggita alle tavole, o ne' circoli, o scritte quasi estemporaneamente, dove la sua poetica natura, e ammirabile facilità sopra ogn'altra cosa risplende<sup>29</sup>.

Quindi, accanto alla silloge per i tipi di Carmignani, conclusasi in un nulla di fatto, prendono forma le *Opere poetiche*. Il disegno di Rezzonico prevede inizialmente quattro tomi ordinati secondo la partizione metrica e preceduti dalla biografia di Frugoni, di fatto corrispondente alle *Memorie storiche e letterarie della vita e dell'opere del signore Abate Frugoni*, che seguono il *Ragionamento* di Rezzonico nel tomo primo delle *Opere poetiche*<sup>30</sup>. Scrive quest'ultimo al cugino Giovanni Battista Giovio (26 novembre 1773):

Io sono immerso nello studio fino agli occhi. Devonsi per ordine supremo stampare da me le Poesie del Frugoni. Io sto mettendo insieme una ragionata Storia del risorgimento della nostra Poesia dopo il ferreo secolo del Preti, e dell'Achillini. Mi sono sforzato d'essere filosofo trattando di Poesia, e tocco tutti i punti principali, che contribuirono a quest'epoca favorevole. Difendendo il Frugoni da molte censure d'indotto, e di Versiscioltajo, e di vuoto, assegno il punto, a cui giunse per opera sua la Poetica, ed apro alcune larghissime viste all'ingegno de' suoi seguaci; parlo del Poema filosofico Italiano; paragono la nostra lingua, ed il suo meccanismo alla Greca, ed alla Latina, e difendo il verso sciolto contro l'opinione d'un celebre filosofo oltramontano [Voltaire] [...] <sup>31</sup>.

Alla sfida di reperire materialmente i testi (cosa che ha forse inciso sui tempi di lavoro, procrastinati altresì dai ritmi della Stamperia Reale)<sup>32</sup> e le notizie sulla vita dell'autore<sup>33</sup>, si affianca la prova (altrettanto complessa) del *Ragionamento*. Questo saggio è la chiave di lettura dell'intera operazione editoriale, poiché restituisce il profilo del Frugoni poeta assolto dalle censure che avevano saettato la sua produzione, e "fotografa" il momento di svolta

<sup>29</sup> *Avviso*, «Supplemento alla Gazzetta di Parma», 41, 13 ottobre 1772, p. n.n.

<sup>30</sup> *Opere poetiche*, I, pp. I-LXXXIV.

<sup>31</sup> Aureliana Scotti, *Il carteggio C. Castone della Torre di Rezzonico - Giambattista Giovio*, «Periodico della società storica comense», 59, 1997, pp. 41-167: 70.

<sup>32</sup> Cfr. la missiva di Rezzonico a Giovio, da Parma, 26 gennaio 1777: «il secolo è omai giunto, in cui le canore inezie e i versi vuoti di cose non ottengono più favore, e tale rivoluzione in Italia si è fatta a nostri di [...]. Di ciò lungamente si ragiona in un discorso preliminare alle opere Frugoniane che si stampano con molta premura. La dilazione derivò dalla R. stamperia che ad altre opere fu impiegata» (ivi, p. 100; si legge anche in Carlo Gastone della Torre di Rezzonico, *Opere raccolte e pubblicate dal professore Francesco Mocchetti*, 10 tt., Como, Ostinelli, 1815-1830, X, p. 80).

<sup>33</sup> Cfr. le missive di Rezzonico a Francesco Valori e Luigi Crespi, rispettivamente del 16 luglio e del 9 agosto 1776, in Claudia Collina, *Critica, storia dell'arte e due brevi epistolari di Antongioseffo e Carlo Castone della Torre di Rezzonico. Con un'Appendice biografica e bibliografica in memoria di Stefano Susinno*, «L'Archiginnasio», 97, 2002, pp. 183-221: 211-213.

che stava attraversando la poesia italiana, rispetto al quale Frugoni si poneva come figura di transizione tra il tempo della cosiddetta “Prima Arcadia” e quello dell’Arcadia di Gioacchino Pizzi. Non è un caso, infatti, se nel 1779, a Parma, oltre alle *Opere poetiche*, escono anche gli *Atti* della coronazione capitolina (1776) di Maria Maddalena Morelli Fernandez (Corilla Olimpica), manifesto del nuovo indirizzo arcadico sensibile ai contenuti filosofici e scientifici, che guardava a Parma come a un esempio di conciliazione fra il sensismo condillachiano e il magistero poetico di Frugoni, e a costui, nello specifico, come a una voce alternativa a Metastasio<sup>34</sup>. In quest’ottica, dunque, l’edizione curata da Rezzonico vuole essere sì un atto di omaggio alla lezione lirica della voce più rappresentativa della corte di Parma, di cui si intende cristallizzare la fisionomia ripulendola dalle macchie critiche, ma le riflessioni contenute nel *Ragionamento* sono «la pietra tombale del prestigio» di Frugoni stesso<sup>35</sup>. È un nome, quest’ultimo, con cui è necessario confrontarsi, anche alla luce delle polemiche sollevate da Martin Sherlock nel *Consiglio ad un giovane poeta* (1779), che proponeva un nuovo pantheon di modelli lirici, ma al contempo è un nome che occorre superare; ed è significativo che il 1779 coincida altresì con l’uscita del *Saggio di poesie* di Vincenzo Monti, espressione del tramonto della maniera frugoniana<sup>36</sup>.

La volontà di erigere un “monumento” all’arte di Frugoni, celebrativo sì ma insieme decisivo per sigillare una stagione poetica, giustifica l’impegno di Rezzonico sul fronte teorico (la redazione del *Ragionamento*) e su quello della ricerca dei testi. Da Vienna, il 7 ottobre 1779, Metastasio gli scrive di avere ricevuto «i programmi dell’edizione frugoniana», ma aggiunge che, pur supportando idealmente l’impresa, non può dare un proprio contributo al reperimento dei materiali frugoniani («scarsissima è la raccolta che mi prometto da questo straniero terreno»)<sup>37</sup>. Ora, le parole del poeta cesareo chiamano in causa il manifesto di Bodoni *Agli Amatori dell’Italiana Poesia*,

<sup>34</sup> Carlo Dionisotti, *Ricordo di Cimante Micenio* [1948], in Id., *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 55-79: 67-69. Si rimanda anche a Lucio Felici, *Relazioni fra l’Arcadia di Roma e la colonia parmense*, in *Atti del Convegno sul Settecento parmense*, pp. 177-191, e ad Annalisa Nacinovich, “Il sogno incantatore della filosofia”. *L’Arcadia di Gioacchino Pizzi* (1772-1790), Firenze, Olschki, 2003, pp. 55-115.

<sup>35</sup> Alessandra Di Ricco, *Monti e Frugoni*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, a cura di Gennaro Barbarisi, Milano, Cisalpino, 2005, I, pp. 199-214: 211.

<sup>36</sup> Vincenzo Monti, *Saggio di poesie*, Livorno, Dai Torchj dell’Enciclopedia, 1779, rist. anast. a cura di Alessandra Di Ricco, presentazione di Gennaro Barbarisi, Trento, Università degli Studi, 2006. Sul *Consiglio* di Sherlock vd. Nacinovich, “Il sogno incantatore della filosofia”, pp. 117-129.

<sup>37</sup> Metastasio, *Tutte le opere*, V, p. 582.

datato 3 agosto 1779<sup>38</sup>, in cui sono illustrati i contenuti dei tomi, ormai approdati a nove, e si prospetta l'allestimento di un *Supplemento* (di fatto realizzato) «se altri Componimenti di qualche pregio ci pervenissero, che nella nostra Raccolta mancassero»<sup>39</sup>. Il manifesto dà inoltre conto di una «Tavola Cronologica» contenente «una compendiosa esattissima notizia de' più celebri avvenimenti, che diedero materia» ai testi, assente però nelle *Opere poetiche*<sup>40</sup>, e annuncia l'edizione lucchese delle *Poesie* in sei tomi, da cui prontamente Bodoni prende le distanze, specificando che l'operazione parmense si distingue per non includere i drammi per musica, sia perché «dopo il Metastasio è quasi impossibile far cosa buona», sia nel rispetto della volontà dell'autore, che non li «istimava [...] per più ragioni», una delle quali l'imposizione di corte di aderire a canovacci predefiniti<sup>41</sup>.

Al loro apparire, le *Opere poetiche* non registrano uno smercio significativo. Fra le ragioni sono il costo elevato; la concorrenza della iniziativa lucchese, per contro più economica e più completa (da sei tomi, annunciati nel manifesto sopramenzionato, si passa infine a quindici); le altre edizioni che circolano rapidamente; e il discredito gettato da Ireneo Affò<sup>42</sup>. A dire il vero, i toni di quest'ultimo sono prevenuti già nel riferire a Girolamo Tiraboschi la notizia delle *Opere poetiche* (6 agosto 1779):

Oggi è uscito qui un manifesto riguardo alla edizion del Frugoni pieno di bugie; perché si fa credere finita la stampa, quando v'è anche un Tomo e mezzo da porre sotto il torchio, oltre le cose che devono premettersi al primo. Vedrà la viltà di chiamar trecento amatori a comperarla: sciocco artificio per pigliar tempo a compirla. Le millantate diligenze in raccogliere queste Poesie sono false. Tutto di ne saltan

<sup>38</sup> La copia conservata presso la Biblioteca Palatina di Parma (Misc. Parm. A 304), da cui si cita, è descritta da Ascanio Alessandri, *Di due rari opuscoli bodoniani e di un'Osservazione dell'Abate Andrea Mazza*, «Archivio storico per le province parmensi», s. III, 5, 1940, pp. 127-135: 128. Vd. anche *Compendiosa bibliografia*, p. 26.

<sup>39</sup> Giambattista Bodoni, *Agli Amatori dell'Italiana Poesia*, pp. [8], [9].

<sup>40</sup> Ivi, p. [3]. Nell'*Avviso degli Editori a chi legge*, che segue la chiusura del *Ragionamento* (p. CLXXIV), si spiega che i contenuti inizialmente previsti nella «Tavola Cronologica» sono di fatto confluiti nelle *Memorie*: «Ma nel riunire questi materiali qua e là sparsi, e nell'ornarli di qualche riflessione vedemmo, che potevasi dar loro altra forma più regolare più elegante e più nitida, e comporre una ragionata Vita del Poeta, il che avevamo da principio disperato di poter fare per l'aridità del subbietto, che avvenimenti degni di curiosità non offriva al Lettore. Dall'innesto adunque della storia de' suoi tempi a quella delle private vicende del Poeta nacquero la varietà, e l'interessamento, che nelle separate Memorie non s'incontravano, e su questo novel piano lavorando, le considerazioni tutte, l'una all'altra s'intrecciarono [...]» (*Opere poetiche*, I, p. n.n.).

<sup>41</sup> Bodoni, *Agli Amatori dell'Italiana Poesia*, p. [9].

<sup>42</sup> Calcaterra, *Storia della poesia frugoniana*, p. 439, nota 3.

fuori di quelle che non sono state neppur cercate a chi le aveva, o non sono state accettate quando furono offerte, con dire che si era trovato tutto. L'assicuro che è una vergogna<sup>43</sup>.

Se qui, in un contesto privato, le perplessità di Affò riguardano i tempi di stampa e la pretesa di Rezzonico di recuperare quanti più componimenti possibili, nella *Lettera di M. Lodovico Ariosto al pubblicatore delle Opere di Carlo Innocenzo Frugoni* (1780), modellata sul genere della missiva dall'Alidilà, Affò muove pubblicamente critiche ad alcune questioni di poetica sollevate nel *Ragionamento* di Rezzonico, mentre trascura del tutto l'operazione editoriale in sé. Nella sua replica, Rezzonico, oltre a smontare punto per punto le obiezioni dell'Affò, riporta l'attenzione sul proprio ruolo di curatore, mosso dall'esigenza (forse prioritaria) di chiarire e difendere alcune scelte. Il discorso prende dunque avvio dalla riflessione intorno a una valutazione critica severa, lasciata anonima, che punta il dito contro l'edizione «troppo copiosa, e troppo piena di debolissime Composizioni»<sup>44</sup>. Rezzonico spiega che l'obiettivo non è «un saggio dell'opere di quel Poeta», che avrebbe comportato la selezione delle «migliori sue cose», bensì «una intera, e compiuta raccolta di quanto eraci alle mani pervenuto delle Poesie», da cui escludere soltanto «l'osceno, e il satirico»<sup>45</sup>. E poi, conscio della «mediocrità» e «languidezza di tanti versi» del Frugoni (parole, queste, che aggiustano il tiro delle valutazioni elogiative formulate nel *Ragionamento*), il curatore spiega che «fu creduto opportuno rimedio premettere alcun ragionamento interessante, che svegliasse l'attenzione dei dotti, e nella vita dell'Autore si aprì largo campo all'apologia della compiuta edizione d'ogni sua bazzecola»<sup>46</sup>. Eppure, nonostante la diligenza profusa nel definire il *corpus* e nell'affiancargli un solido discorso di poetica, l'operazione parmense non è riuscita a porre un freno alla ricerca dei testi di Frugoni; anzi, Rezzonico registra le iniziative fiorite a Lucca e Roma, dove «si destarono molti contro di noi per private mire, ed interessi, e prima, e dopo fu la nostra edizione segno di loro manifeste, e segrete censure»<sup>47</sup>. Se non è ben chiaro cosa si intenda con questa osservazione rivolta al contesto romano, che sembra

<sup>43</sup> Girolamo Tiraboschi, *Lettere al padre Ireneo Affò tratte da' codici della Biblioteca Estense di Modena e della Palatina di Parma*, a cura di Carlo Frati, Modena, Vincenzi, 1895, p. 166.

<sup>44</sup> [Carlo Gastone della Torre di Rezzonico], *Apologia dell'edizion frugoniana e del Ragionamento sulla volgar poesia*, Firenze, Cambiagi, 1781, pp. 50, 53. La *Lettera di M. Lodovico Ariosto* è riportata alle pp. 12-21.

<sup>45</sup> Ivi, p. 53.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 54-55.

<sup>47</sup> Ivi, p. 55.

avere reagito con ostilità all'esito parmense<sup>48</sup>, è invece esplicita la presa di posizione di Rezzonico contro eventuali paragoni con l'edizione lucchese, sì più corposa (in termini di testi), ma proprio per questo «più cattiva» e debitrice del lavoro condotto a Parma («La raccolta Lucchese ha tolto sicuramente dalla nostra una buona parte delle composizioni»<sup>49</sup>).

Entro i confini della vicenda qui ricostruita, si pone all'attenzione la questione del *modus operandi* di Rezzonico, dunque la necessità di entrare nel suo "laboratorio" per illuminare modi e criteri di edizione. Pur consapevole che sarebbe stato preferibile affidare la gloria dell'autore a una selezione di «poche, e sceltissime Composizioni» (è una dichiarazione che serve a parare, nella sede ufficiale dell'edizione, critiche ritenute prevedibili), Rezzonico illustra *in primis* le ragioni che lo hanno orientato a riunire più testi possibili: la feconda vena encomiastica dell'autore<sup>50</sup>; la presenza di tracce frugoniane in numerosi fogli a stampa e raccolte di occasione<sup>51</sup>; la collaborazione di tanti custodi di reliquie frugoniane («da cento parti a noi furono trasmessi o gli autografi, o le copie [...] con gran fatica adunate, [...] conveniva pubblicare quanto in essi era contenuto per soddisfazione de' possessori»<sup>52</sup>).

Queste motivazioni affidate alle *Memorie storiche e letterarie* inquadrano lo stato di partenza del lavoro di Rezzonico e insieme la precarietà di una situazione testuale con cui tuttora l'editore moderno è costretto a misurarsi. La facilità versificatoria di Frugoni, in parte giustificata dalla moda allora imperante della letteratura d'occasione e della poesia estemporanea, in parte dal ruolo stesso occupato dall'autore a corte, ha alimentato un *corpus* dai confini difficilmente circoscrivibili (anche perché il poeta non sempre conservava le copie dei suoi versi), in cui i testi, trasmessi da più copie manoscritte e a stampa, hanno subito modifiche. Rezzonico non dà

<sup>48</sup> Diffidenza è espressa da Giuseppe Marotti, curatore delle *Canzoni*, secondo cui le *Opere poetiche* non «comprenderanno certamente tutto ciò, che dal Frugoni è stato scritto»; cfr. [Giuseppe Marotti], *L'editore al benigno lettore*, in Carlo Innocenzo Frugoni, *Le canzoni scelte e pubblicate da Giuseppe Marotti*. Edizione arricchita di moltissime inedite, 3 tt., Roma, Michelangelo Barbiellini, 1778-1779, I, pp. XI-XIV: XIII. Si segnalano inoltre le difficoltà, per i lettori, di procurarsi i «tanti volumi» delle *Opere poetiche* e il «tempo che converrà aspettare fintanto che termini la stampa di canzoniere sì copioso» (*ibid.*).

<sup>49</sup> [Rezzonico], *Apologia dell'edizion frugoniana*, p. 56.

<sup>50</sup> «[...] avendo il Poeta celebrato ogni illustre fatto de' giorni suoi in Sonetti, non se ne poteva pel filo della Storia rigettare alcuno» ([Rezzonico], *Memorie storiche e letterarie*, in *Opere poetiche*, I, p. XLIX).

<sup>51</sup> «Il privilegio di rifiutare alcune opere, ed altre no, sembra riserbato all'Autore vivente» (*ibid.*).

<sup>52</sup> *Ivi*, p. L.

indicazioni specifiche sui testi base di riferimento; si limita genericamente a riferire che «da cento parti» ha ricevuto manoscritti e stampe. A imporsi è dunque l'urgenza di accumulare i componimenti, indipendentemente dalle premure filologiche; a prevalere è quindi l'idea degli *opera omnia*, al punto che Rezzonico specifica quanto già annunciato nel manifesto di Bodoni: ai «nove Tomi [...] terrà dietro un Supplemento omai reso necessario dalle pronte ristampe, che non si possono impedire»<sup>53</sup>. *Opera omnia* sì, ma con qualche limitazione che si traduce nel rigettare quelle «pochissime [poesie], che apertamente mordevano alcune persone con manifesta ingiuria del vero»<sup>54</sup>.

Questa priorità “quantitativa”, che spinge Rezzonico ad avventurarsi in una tradizione caratterizzata dalla incontrollata trasmissibilità dei testi, sottende i problemi della cronologia, degli assetti e dell'attribuzione dei singoli componimenti. Questioni ancora aperte, che prospettano all'editore moderno l'esigenza di prendere le mosse dall'arduo compito di una *recensio* completa dello sterminato *corpus* frugoniano, perché non si può escludere che, nei dieci tomi delle *Opere poetiche*, possano essere confluiti erroneamente altri pezzi non frugoniani, oltre a quelli già segnalati da Rezzonico stesso e dalla critica successiva<sup>55</sup>. Infatti, in calce al tomo nono, l'avviso *A' cortesi lettori* avverte che nelle *Opere poetiche* è inserita una canzonetta di Metastasio (*Già riede Primavera*)<sup>56</sup>; altrettanto interessante è anche l'errore segnalato a Rezzonico da Ferdinando di Borbone, che rivendica la paternità del sonetto *Fuggite, o nubi: all'apparir del giorno*, per contro assegnato a Frugoni, e ipotizza le ragioni del disguido: «Questi [Frugoni] o lo avrà copiato, o tale quale lo avrà messo tra le sue carte, fra le quali essendo stato ritrovato è stato poi stampato come suo»<sup>57</sup>.

Quanto alla disposizione, i testi seguono la *ratio* metrica, mentre all'interno di ciascuna sezione prevale probabilmente «l'ordine cronologico»<sup>58</sup>, tuttavia non verificabile, stante la difficoltà di assegnare una datazione

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> Ivi, p. LI.

<sup>55</sup> Calcaterra, *Storia della poesia frugoniana*, pp. 85, nota 1; 99-100, nota 7; 162, nota 3; 165, nota 5; 257.

<sup>56</sup> *Opere poetiche*, IX, p. [545]. La canzonetta *Già riede Primavera* è ivi, IV, pp. 176-179.

<sup>57</sup> Missiva di Ferdinando, da Colorno, 19 giugno 1786, in Rezzonico, *Opere*, X, p. 165. Cfr. *Opere poetiche*, II, p. 377.

<sup>58</sup> «Noi non osiamo decidere se la stampa dell'Opere sue a Venezia avesse potuto in que' tempi riescire così bella come la nostra per l'eleganza de' caratteri, la bontà della carta, e la copia delle notizie, e l'ordine cronologico, che certamente dall'Autore sarebbesi trascurato» ([Rezzonico], *Memorie storiche e letterarie*, ivi, I, p. XLVII).

sicura a un buon numero di componimenti. Certo è che il principio metrico risponde alle intenzioni dell'autore, dato che è alla base della raccolta di *Rime* del 1734 ed è discusso durante la preparazione della silloge tripartita per Luigi XV (irrealizzata, come si è visto). Dalla missiva del Tillot, dell'11 settembre 1761, si evince che costui è a favore del criterio tematico, mentre Frugoni propende per la distribuzione dei testi secondo la loro forma:

Je croyois qu'il falloit les diviser par genres de sujets, et non par genre du metre de vos vers. Je puis me tromper. Si je me trompe, et que vous ayez raison, il faut renoncer aux estampes ou gravures que nous voulions mettre a la tête de chaque tome. Cela eut été facile si vous auez eu un tome par exemple 1° d'odes, et de chansons nobles héroïques, sacrées, ou profanes aux Princes, aux grand hommes, à Dieu, à la religion, ou sonnets ainsi; un autre, de poesies pastorales riantes badines, ballets, sonnets badins, anacreontiques; un autre de poesies familiares, morales et riantes, come épîtres, satires; mais dans votre arrangement une seule dénomination ne peut pas caracteriser le genre d'ouvrages renfermez dans un tome<sup>59</sup>.

3. Contestualmente, a Lucca, era in corso l'allestimento dell'edizione "concorrente", la cui storia pone una serie di interrogativi sulla genesi (l'iniziativa si configura come alternativa più economica e completa a quella parmense), sulle responsabilità e modalità del reperimento dei componimenti. Se, come ritiene Rezzonico, i quindici tomi delle *Poesie* molto devono alle *Opere poetiche*, è anche vero che, dai dati raccolti finora, da Lucca si erano propagate ricerche autonome di testi frugoniani; per esempio, rispondendo all'abate Carlo Ambrogio Vecchi, Giambattista Roberti consigliava di rivolgersi all'ex gesuita Gian Maria Manenti, a Venezia, che era in possesso di «una massa di manoscritte Poesie del Frugoni»<sup>60</sup>. A sua volta, Roberti aveva messo a disposizione i sessanta sonetti salaci della *Ciaccheide* (di Frugoni, Aurelio Bernieri e Guido Ascanio Scutellari Ajani), ma con la raccomandazione di valutare «prudentemente», poiché Bernieri e Scutellari Ajani erano ancora vivi («se fossi nell'Editore non li stamperei senza il consenso Parmigiano»); in realtà, questi testi sono confluiti sia nelle *Poesie* sia nelle *Opere poetiche*, nonostante il dissenso dei due autori e dei figli di Orazio

<sup>59</sup> Cfr. Equini, *C.I. Frugoni alle corti dei Farnesi*, II, pp. 175-176.

<sup>60</sup> Lettera a Carlo Ambrogio Vecchi, da Bassano, 25 agosto 1779, in Giambattista Roberti, *Opere*. Seconda edizione veneta coll'aggiunta degli *Opuscoli* postumi dello stesso Autore, colle notizie intorno alla sua *Vita*, e con un *Saggio delle sue Lettere Familiari*, 15 tt., Bassano, Remondini, 1797, XIII, pp. 85-88: 88.

Mazza, deriso nei versi<sup>61</sup>. Evidentemente, Vecchi ha collaborato all'edizione, ma non è stato l'unico a farsene carico. Un contributo è derivato anche dal dedicatario, l'ambasciatore lucchese Nicolao Montecatini Gigli, che, prestando fede alle parole di Francesco Bonsignori, ha spinto quest'ultimo a realizzare l'opera, potendo disporre di «moltissime composizioni, le quali, come tesoro carissimo, e prezioso, conservate, altre originali, e dallo stesso Autore ricevute in dono, altre, che in varj luoghi erano sparse, da Voi raccolte con diligentissimo studio, ed incredibil fatica»<sup>62</sup>. È nel legame di amicizia fra Montecatini Gigli e Frugoni («tante composizioni vi mandò già, siccome ad ottimo Giudice») che trova giustificazione la dedica delle *Poesie*<sup>63</sup>. E si aggiunga che nel tomo quinto è il componimento (*Un mulo vincitore*) che accompagnò l'invio del busto di terracotta raffigurante Frugoni, realizzato da Jean-Baptiste Boudard e riprodotto nell'edizione lucchese<sup>64</sup>; fu Tillot a donarlo all'autore, affinché a sua volta ne facesse omaggio a Montecatini Gigli.

Entrando nel merito dei criteri di edizione, Bonsignori dichiara di avere optato per l'ordine metrico, poiché «troppo lunga, e noiosa fatica sarebbe stata, né di alcuna utilità il voler ricercare l'epoca esatta delle moltissime composizioni, [...] e secondo questa disporle»; in questa scelta è supportato dal fatto che anche Frugoni non si era preoccupato di affidare al principio cronologico la sistemazione dei testi, «quando una parte ne impresse in Parma sotto gli auspici della gloriosissima defunta Regina delle Spagne Elisabetta Farnese»<sup>65</sup>. Ma insolita, rispetto al modello ampiamente consolidato nelle maggiori operazioni antologiche settecentesche (fra tutte, le *Rime degli Arcadi*, pubblicate a Roma fra il 1716 e il 1781), è la disposizione dei metri, che di norma prevede prima i sonetti poi i componimenti di estensione maggiore (un impianto, questo, rispettato nelle *Opere poetiche*). Per contro, Bonsignori assegna la priorità agli sciolti:

Quindi i primi quattro volumi comprenderanno le Poesie liriche, gravi per l'argomento, e per lo stile; cioè i versi sciolti, e le ottave rime nel primo; nel secondo, e

<sup>61</sup> Ivi, p. 87. Cfr. *Opere poetiche*, III, pp. 269-342; *Poesie*, VI, pp. 257-326, e Carlo Calcaterra, La ciaccheide di Carlo Innocenzo Frugoni, Aurelio Bernieri e Guid'Ascanio Scutellari, Parma, Biblioteca storica, letteraria e artistica della rivista «Aurea», 1912, pp. 19, nota 2; 28, nota 4.

<sup>62</sup> [Dedica] *Al nobil uomo Nicolao Montecatini Gigli patrizio, e senatore lucchese*, in *Poesie*, I, p. n.n.

<sup>63</sup> Ivi, p. n.n.

<sup>64</sup> Ivi, V, pp. 313-315.

<sup>65</sup> *Al cortese lettore*, ivi, I, pp. IX-XIII: XI.

nel terzo le canzoni; e nel quarto i sonetti. Il quinto conterrà le rime piacevoli [...]. Nell'ultimo finalmente sono posti i componimenti drammatici<sup>66</sup>.

In effetti, al tomo primo, occupato da 42 componimenti in endecasillabi liberi e da sei in ottave, ne seguono tre di canzonette e canzoni (II, III, V); il quarto e il sesto sono riservati principalmente ai sonetti. La decisione di aprire l'intera raccolta con gli esercizi in sciolti è forse un modo (anche a fini commerciali) per richiamare l'attenzione sull'operazione clamorosa dei *Versi sciolti* (1758), che aveva fatto discutere (soprattutto per le preposte *Lettere Virgiliane* di Bettinelli) e assegnato Frugoni al novero dei "moderni autori" capaci di adeguare l'endecasillabo libero alla divulgazione di argomenti prima esclusi o poco frequentati in poesia.

A colpire l'attenzione è inoltre lo scollamento fra il numero di tomi (sei) annunciato nell'avviso *Al cortese lettore* e l'effettivo numero (quindici) a cui l'edizione è in ultimo pervenuta; è il segnale di un disegno che si è modificato *in itinere*, a causa di continui rinvenimenti testuali, di cui però (e lo stesso discorso vale altresì per l'edizione parmense) non si dichiarano le provenienze. Di conseguenza, questo scenario pone anche qui, fra gli altri, il problema delle attribuzioni: infatti, l'editore avverte che è stata erroneamente inserita la canzonetta *A che in van v'affaticate* di Giuseppe d'Ippolito Pozzi, e non di Frugoni<sup>67</sup>. Del resto, Bonsignori, come Rezzonico, è diviso fra l'ambizione degli *opera omnia* («grandissima è stata la sollecitudine, che per me si è avuta di dar fine a questa edizione, per non tardare più a lungo di soddisfare ai voti universali dei dotti uomini, e dei letterati»), da cui respingere il minor numero possibile di testi, e la preoccupazione delle critiche di coloro «i quali temessero, che non sieno state tutte raccolte le moltissime composizioni del nostro Poeta troppo qua, e là disperse per tutta Italia»<sup>68</sup>.

Nell'avviso *Al cortese lettore*, a cui segue l'*Elogio* di Frugoni redatto da Antonio Cerati, non è alcun cenno alla parallela edizione parmense, come del resto nella nota di Bonsignori presente nel tomo settimo, che apre il "secondo tempo" dell'impresa (tomi VII-XV) giustificato in questi termini:

Date in luce ne' passati giorni tutte quelle poesie Frugoniane, che io aveva sulle prime potuto raccogliere, mi viene somministrata gran copia di versi dell'immor-

<sup>66</sup> Ivi, pp. XI-XII.

<sup>67</sup> *Avviso dello stampatore a chi legge*, ivi, XV, pp. 239-243: 239. Cfr. anche ivi, VI, pp. 197-200.

<sup>68</sup> *Al cortese lettore*, ivi, I, pp. XII-XIII.

tale nostro Poeta dalla liberalità di alcuni uomini chiarissimi, e di siffatti studi amantissimi<sup>69</sup>.

All'editore non resta che dare alle stampe i testi rinvenuti, seguendo la disposizione metrica definita nei tomi precedenti, pur con la consapevolezza di creare un insieme disorganico:

Ma saranno forse alcuni così difficili, cui dispiacerà, doversi ora nell'ottavo Tomo ritornare leggendo a' Poemetti in versi sciolti, i quali dovevano più presto unirsi al primo, il che diranno ancora degli altri componimenti; e quindi parrà ad essi, che manchi a questa edizione l'ordine necessario, e che possa per avventura da ciò generarsi qualche confusione<sup>70</sup>.

Tuttavia, a prevalere sul problema della disposizione dei testi (restituisce un quadro ordinato dell'intera raccolta l'indice generale in calce al tomo quindicesimo) è l'aspirazione a realizzare ciò che l'autore non era stato in grado di fare:

[...] ho avvisato dover essere cosa assai più grata a tutta Italia, che bramava da lunga stagione, vedere insieme raccolte, e pubblicate queste poesie, il provvedere sollecitamente a questo suo desiderio, che aspettare ancora non breve tempo per provvedervi con ordine maggiore. [...] Ma per soddisfare, quanto mi fie possibile, ancora a quei difficili uomini ho divisato, di porre alla fine di tutta l'opera un indice generale diviso in altrettanti indici separati, quanti sono i generi di poesie, che in essa si contengono<sup>71</sup>.

Dunque, fra Parma e Lucca era in corso una vera e propria sfida. «Parve, che li Compilatori sì dell'una, che dell'altra Edizione gareggiassero a chi sapesse render la sua più voluminosa, e darla fuori con più celerità», dichiara Pietro Giovanni Cocconi, editore delle *Poesie scelte* di Frugoni apparse a Brescia, il quale aggiunge:

Il Bonsignori non ebbe a faticar tanto per raccogliere i Componimenti, mentre si prevalse in buona parte di quella del Bodoni, e siccome questi videsi poi superato nella quantità predetta d'oltre a dugento, così coll'avviso unito al Tomo IX promise un Supplemento, che non si è per anche veduto<sup>72</sup>.

Il fatto che l'edizione di Lucca possa avere tratto vantaggio dal lavoro parmense riporta all'attenzione l'*Apologia* sopramenzionata, in cui Rezzonico adduce alcune prove a conferma di ciò: innanzitutto, le modifiche di alcuni

<sup>69</sup> Ivi, VII, p. n.n.

<sup>70</sup> *Ibid.*

<sup>71</sup> *Ibid.*

<sup>72</sup> [Pietro Giovanni Cocconi], *Prefazione dell'Editore*, in Carlo Innocenzo Frugoni, *Poesie scelte*, 4 tt., Brescia, Berlendis, 1782-1783, I, pp. XIII-XL: XV-XVI.

nomi, per evitare di compromettere personaggi e dedicatari, sono state riprese parimenti da Bonsignori, segnale che costui non ha avuto sottomano «gli originali, o le copie autentiche di quei Sonetti»; poi, Rezzonico parla di alcuni testi, «biliosi sfoghi della satirica sua [di Frugoni] penna», che, non figurando nell'edizione parmense, di conseguenza non sono in quella di Lucca<sup>73</sup>. Inoltre, guarda al *Supplemento* (tomo X), che a suo dire ha offerto materiale ulteriore a Bonsignori, e chiama in causa la questione degli errori di attribuzione, convinto che Bonsignori stesso non li abbia dichiarati:

[...] l'Edizione di Lucca ci ha consolato, mentre in essa vi sono molte poesie non Frugoniane, e ben più facili ad esser conosciute; la Critica maligna, che noi flagellò, nulla ne dice, perché l'Editore non l'avvertì, come noi femmo candidamente, dell'occorso abbaglio, e per se stessa mostrasi ora incapace di ritrovarlo<sup>74</sup>.

In realtà, nell'*Avviso dello stampatore a chi legge*, che sigilla il tomo quindicesimo delle *Poesie*, Bonsignori segnala alcuni macro-errori (la canzonetta *Io non son più giovanetto* di Girolamo Castaldi, non di Frugoni; la canzonetta *Silvia, la notte i taciti* unita per sbaglio a un'altra, a causa dell'«usata, e irrimediabile negligenza de' copisti») <sup>75</sup>. Inoltre, non nasconde i dubbi sulla paternità frugoniana del *corpus*, né tanto meno il rischio di avere accolto testi pressoché identici, che si distinguono solo per i dedicatari<sup>76</sup> (l'analisi dell'edizione fa inoltre emergere il caso della ripetizione di uno stesso testo in più tomi; infatti, il sonetto *Scena vedemmo, che or guerrier feroce* figura sia nel nono sia nel dodicesimo, sempre con dedica al duca Antonio Farnese)<sup>77</sup>. Soltanto qui, nell'ultimo tomo (XV), si registra l'unico richiamo all'edizione parmense, menzionata non con l'intenzione di chiarire se e cosa sia stato prelevato da essa, bensì di porre in risalto la disparità numerica (Bonsignori dichiara infatti di avere introdotto 216 componimenti in più, compresi gli esiti dell'attività librettistica di Frugoni). Non solo; il cenno serve altresì a Bonsignori per giu-

<sup>73</sup> [Rezzonico], *Apologia dell'edizion frugoniana*, pp. 56-57.

<sup>74</sup> Ivi, p. 58.

<sup>75</sup> *Avviso dello stampatore a chi legge*, in *Poesie*, XV, pp. 239-240. Cfr. ivi, III, pp. 289-294 e IX, pp. 89-94. La canzonetta si interrompe al v. 92 («Silvia gentil, non può»); i settenari successivi appartengono alla canzonetta *A Silvia in abito color di rosa*.

<sup>76</sup> «Non so se altra cosa v'abbia d'altro Autore; so bene, che in farragine così grande di componimenti da tante parti pervenutimi mi sarebbe stato pressoché impossibile l'assicurarne l'universal loro autenticità» (ivi, XV, p. 239); «Essendosi l'Autore prevaluto talora in occasioni diverse della medesima composizione, mutandone solamente il principio, e il nome della persona, cui essa veniva diretta, doveva facilmente accadere, che questa essendo letta in diversi tempi apparisse all'Editore diversa» (ivi, p. 240).

<sup>77</sup> Ivi, IX, p. 175, e XII, p. 3 (con variante nell'*incipit*: «Tela», in luogo di «Scena», come nelle *Opere poetiche*, I, p. 14).

stificare l'inclusione di testi che lui stesso avrebbe omesso, perché l'autore è «assai volte costretto a cantar contro voglia o sopra argomenti incapaci d'eccitargli l'estro, e d'infiammargli la fantasia»<sup>78</sup>, ma che invece altri (il riferimento velato è a Rezzonico) hanno scelto di restituire alla pubblica luce.

4. In assenza di testimonianze ulteriori, e al di là di questo scambio di accuse (più o meno dissimulate), non si può escludere che Bonsignori, pur senza ammetterlo, si sia servito delle *Opere poetiche*, promosse in un contesto ufficiale (la corte di Parma) e curate dall'allievo ed erede delle carte di Frugoni (Rezzonico), anche se si è mosso su strade diverse. Infatti, il confronto fra le due redazioni di uno stesso componimento, presente in entrambe le edizioni, fa talvolta emergere varianti di forma e sostanza. Ne offrono un esempio il sonetto *Questo, che pareggiar l'opre de' Regi*, in cui l'«Ampio Giardin» (v. 3) del Palazzo ducale di Colorno è definito «Real Giardin» nell'edizione lucchese<sup>79</sup>; gli *incipit* discrepanti di uno stesso testo (*Donde, industrie Pittor, color sì raro* e *Saggio Pittor, donde color sì raro*)<sup>80</sup>; e il sonetto *Io veggio un mare, che in crudele aspetto*, in cui la nobiltà d'animo della Vergine, affranta per la morte di Cristo, è assimilata a una nave che con fermezza solca il mare in tempesta. Premesso che i titoli non contestualizzano allo stesso modo quest'ultimo sonetto, a colpire l'attenzione è la seconda quartina: nelle *Poesie*, la descrizione della nave è affiancata alla reazione della Vergine, mentre nelle *Opere poetiche* la strofa è pressoché occupata dai dettagli della imbarcazione. È quindi evidente che Rezzonico e Bonsignori non si sono serviti della stessa redazione.

Alla stessa<sup>81</sup>

Io veggio un mare, che in turbato aspetto  
freme in un dì, che il sole i rai scolora;  
nave lo solca tutta cedro eletto  
i ben difesi fianchi, e l'alta prora.

Bisso è la vela; oro, ed avorio schietto  
l'eccelsa poppa, ove colei dimora,  
ch'a la immensa procella il fermo petto  
dolente oppone, ma non vinta ancora.

La costanza di Maria Vergine addolorata  
nella morte del suo figlio redentore

Io veggio un mare, che in crudele aspetto  
freme in un dì, che al Sole i rai scolora:  
nave lo solca tutta cedro eletto  
i ben difesi fianchi, e l'alta prora.

Cipresso d'Idumea selva perfetto  
l'albero in mezzo, ai nemi invito ognora;  
bisso la vela; oro ed avorio schietto  
l'urtata poppa, ma non vinta ancora.

<sup>78</sup> *Poesie*, XV, p. 242.

<sup>79</sup> *Opere poetiche*, I, p. 255; *Poesie*, IX, p. 168. Si rilevano inoltre le varianti ai vv. 7 e 12: l'edizione di Parma legge rispettivamente «obbiando» (v. 7) e «ch'entro sua mente accolga» (v. 12), mentre quella lucchese «scordando» e «che in sua gran mente avvolga».

<sup>80</sup> *Opere poetiche*, I, p. 85; *Poesie*, IX, p. 179.

<sup>81</sup> Il riferimento è al titolo *Alla beatissima Vergine addolorata* assegnato al sonetto *Nel dì, che spenta fu l'eterna Prole* (ivi, 295).

Che smisurato mar, in cui non hanno  
freno gl'irati venti, e dove l'onda  
turgida spuma, ed implacabil s'erger!

Che nave invitta ne l'estremo affanno,  
mentre a lei cara altra maggior s'affonda,  
e 'l fatal primo error seco sommerge!

(*Poesie*, IX, p. 297)

Che smisurato mar, dove non hanno  
freno gl'irati venti, e dove l'onda  
turgida spuma, ed implacabil s'erger!

Che Nave ferma nell'estremo affanno!  
Mentre a lei cara altra maggior s'affonda,  
e il fatal primo error seco sommerge.

(*Opere poetiche*, II, p. 18)

Anche il primo raffronto tra le stampe e gli autografi frugoniani conservati presso la Biblioteca Palatina di Parma (ms. Misti C 38), condotto per introdurre una ricerca che necessita di approfondimenti ulteriori, fa emergere una serie di incongruenze che portano in primo piano l'interrogativo sui testi base utilizzati da Rezzonico e Bonsignori. È il caso, per esempio, del sonetto caudato *Il dissi, o bella Dori, e il torno a dire*, che in entrambe le edizioni rileva alcune varianti di sostanza rispetto all'autografo, in cui sono un *incipit* diverso (*Sì, bella Dori, il dissi, e il torno a dire*) e lezioni altrettanto diverse dei vv. 7-8 e 9-10:

dico, che ancor vi fa, senza mentire,  
uscir fuor de' suoi gangheri il cervello.

perché tutta dai piè sino alla testa  
nel partorir la Donna si scompone.

(Ms. Misti C 38, nr. 10)

vi dico ancor, né credo di mentire,  
che vi fa uscir de' gangheri il cervello.

chi non sa, che dai piè fino alla testa  
nel partorir la Donna si scompone?<sup>82</sup>

(*Opere poetiche*, III, p. 131; *Poesie*, XV, p. 139)

Anche gli sciolti *Qual su coperte d'oro azzurre penne* presentano alcune discrepanze fra autografo e stampe (vv. 40-46 e 62-64); per esempio:

O sopra tutti a Dio diletta, o sola  
eletta Madre dell'eterno Figlio,  
qual nel grembo del vero, e a Dio fedele  
rimota Terra Te a ragion non chiama,  
te devota non cole? [...].

Ben sai del Padre suo, che sì lodato,  
e sì saggio il reggea, qual era l'alma  
di zelo accesa, e con famoso esempio  
fida cultrice tua [...].

(Ms. Misti C 38, nr. 47)

O sopra tutti a Dio diletta, o sola  
eletta Madre dell'eterno Figlio  
prima che fosser le create cose,  
quale a Dio fida, qual nel sacro grembo  
del Vero posta, e di pregarti degna  
sotto il Sol piaggia te a ragion non chiama,  
te devota non cole? [...].

Ben sai del Padre suo qual era l'alma  
di zelo accesa, e con felice esempio  
fedel cultrice tua [...].<sup>83</sup>

(*Opere poetiche*, VII, pp. 3-5; *Poesie*, VIII, pp. 4-7)

<sup>82</sup> Nelle *Poesie* si legge al v. 10: «da i piè fino a la testa».

<sup>83</sup> Nell'*incipit* del testo accolto nelle *Poesie* si legge «cosperse», come nel manoscritto; mentre ai vv. 40 e 41 si registrano, rispetto alle *Opere poetiche*, le lezioni «e sola» e «de l'eterno».

Similmente, l'autografo del sonetto per la presa del porto di Minorca da parte dei francesi di Luigi XV (1756), *Qual gente, o Rocca, al valor tuo guerriero*, oltre a rilevare un'inversione nell'*incipit* («Qual Rocca, o Gente»), propone una lettura diversa della seconda quartina (vv. 5-8):

Men Lieto ormai senta il Britanno altero  
sonar tutte del Mar le vie profonde  
dell'alto Nome tuo, cui del par diero  
fama, e terror le Terre vinte, e l'Onde.

(Ms. Misti C 38, nr. 84)

Del nome tuo senta il Britanno altero  
sonar tutte del mar le vie profonde:  
con te divider vegga il doppio impero  
il Dio delle battaglie, il Dio dell'onde.

(*Opere poetiche*, I, p. 188)

Se l'edizione lucchese concorda con la lezione proposta nelle *Opere poetiche*, differisce sia da quest'ultima sia dall'autografo nel v. 4, dove si allude alle «ardue di Minerva oppresse sponde» («di Minorca», invece, negli altri due testimoni)<sup>84</sup>.

Inoltre, tra i manoscritti parmensi è il caso del sonetto *Picciolo, ballerin piede Leggiero*, assente nell'edizione curata da Rezzonico, ma presente in quella lucchese; oltre a registrare numerose varianti, la stampa svela in sede finale il nome della figura ritratta, per contro taciuta nella versione autografa (vv. 12-14):

Un passeggiar, che tutto è Leggiadria:  
fedel, vivo, spirante ecco un Ritratto.  
indovinar vi lascio di chi sia.

(Ms. Misti C 38, nr. 133/1-2)

Un passeggiar, che tutto è leggiadria;  
egli è di Bertolon questo il Ritratto:  
e se non fusse, voglio che lo sia.<sup>85</sup>

(*Poesie*, VI, p. 134)

Se la breve campionatura proposta e lo studio avviato sui manoscritti parmensi, che si intende proseguire, permettono di porre in rilievo, nello specifico, la questione del testo base nelle due edizioni prese in esame, confermano al contempo la necessità di ampliare il raggio dell'indagine, anche

<sup>84</sup> *Poesie*, IX, p. 232.

<sup>85</sup> «Picciolo, ballerin piede leggiero, / morbido braccio, graziosa mano, / aria, che vizzo spira, e ardir guerriero, / schiena ben tesa, che promette invano, // occhi azzurri, un de' quali, a dire il vero, / non vede da vicin, né da lontano, / orecchio sordo un po', crin non più nero, / volto, che a bruno tinse il sole Ispano, // gambe ancor belle, ma non fresche affatto, / un canticchiar somnesso, un'armonia, / che mormora fra i denti tratto, tratto» (vv. 1-11; Parma, Biblioteca Palatina, Ms. Misti C 38, nr. 133/1-2); «Picciol da ballerin piede leggiero; / agil morbido braccio, e gentil mano; / aria, che spira grazia e cuor guerriero; / schiena già forte, ch'or fatica in vano: // occhi azzurri, un de' quali, a dire il vero, / non vede più né presso, né lontano; / raro e canuto crin, che già fu nero; / volto, che a bruno tinse il sole Ispano: // gambe già belle, ch'or gran polpa han fatto; / un cantar sotto voce; un'armonia, / che mormora fra denti tratto tratto» (vv. 1-11; *Poesie*, VI, p. 134). Vd. Calcaterra, *Storia della poesia frugoniana*, p. 342, nota 1.

estendendo la ricerca documentaria ad altri fondi bibliotecari (per esempio, quello della Estense di Modena)<sup>86</sup>. Ciò consentirebbe di analizzare alcuni problemi aperti a livello testuale: la definizione del perimetro del *corpus* poetico frugoniano, l'esigenza di colmare assenze ed errori delle edizioni di Parma e Lucca, l'opportunità di proporre la datazione di alcuni testi grazie alle informazioni contenute nei testimoni manoscritti (per esempio, nell'autografo parmense nr. 102, il sonetto *Ruvido sacco, e duro fune attorto* è incluso nella missiva del 9 agosto 1763 a Cosimo Del Bono, committente del testo composto per una monacazione a Bologna)<sup>87</sup>. Ulteriori ricerche potrebbero altresì aiutare ad approfondire il discorso sui *modi operandi* di Rezzonico e Bonsignori; a individuare eventuali altri collaboratori alla edizione lucchese; a chiarire attraverso quali reti i componimenti sono stati individuati e raccolti; a misurare il grado di autorevolezza dell'edizione di Parma rispetto a quella di Lucca, ma anche delle altre ricordate in apertura del presente lavoro. Uno studio condotto da questo punto di osservazione consentirebbe in ultimo di avanzare nuove ipotesi di commento dei testi, muovendo da accertamenti filologici attenti, che possano restituire alla giusta luce l'attività poetica di Frugoni.

<sup>86</sup> Gli autografi frugoniani sono raccolti nel ms. Camp. 1218 γ.0.4.9; apografo è il ms. Camp. 1219 γ.I.3.16 (cfr. *Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal marchese Giuseppe Campori compilato da Luigi Lodi*, Modena, Toschi, 1875, p. 441). Versi figurano altresì nella corrispondenza epistolare dell'autore: *Lettere di C.I. Frugoni a vari* (1726-1768), cartelle I-III.

<sup>87</sup> *Opere poetiche*, II, p. 95; *Poesie*, XII, p. 144. La missiva è in Calcaterra, *Il Frugoni prosatore*, pp. 113-114.

